

La ricchezza che illude e delude

di Marco Andina

25 Settembre 2022 – ordinario – XXVI

© 2022 Effatà Editrice. Contenuto offerto agli abbonati al servizio *Parrocchia Più Semplice* del progetto *InterGentes*.

La celebre parabola del ricco epulone e del povero Lazzaro, trasmessa solo da Luca, l'evangelista dei poveri e degli oppressi, conclude il capitolo 16 quasi completamente dedicato al buon uso della ricchezza. È una storia prima di tutto pensata per i farisei, amici della ricchezza e inclini a considerarla come un segno della benedizione di Dio sopra il giusto. Non a caso deridevano Gesù per i suoi inviti a distaccarsi dai beni materiali. Anche oggi l'attaccamento al denaro è frequente e la ricchezza molto apprezzata. Gli uomini ricchi sono ammirati, hanno la possibilità di fare ciò che vogliono e facilmente s'illudono di essere uomini grandi per il semplice fatto di essere ricchi. La ricchezza è quindi da molti desiderata e gli uomini ricchi sono spesso ammirati e invidiati.

Gesù con questa parabola vuole invece smascherare i grandi pericoli che corrono gli uomini ricchi. La parabola mette in evidente contrapposizione un ricco anonimo che vive nel fasto e un povero di nome Lazzaro, che in ebraico significa «Dio viene in aiuto». Il fatto che sia riportato il nome del povero e non quello del ricco fa subito intendere il diverso modo di ragionare di Dio rispetto agli uomini: non sono i ricchi ma i poveri a stargli particolarmente a cuore! L'uomo ricco, vestito di porpora e di bisso che vive nel lusso, non è crudele nei confronti del povero Lazzaro, semplicemente non si accorge di lui e non si occupa minimamente dei suoi problemi. Questo breve racconto segnala attraverso un'immagine assai efficace quale sia l'effetto molto negativo, prodotto dalla ricchezza nella vita dell'uomo.

«Rabbi, che cosa pensi del denaro?», chiese un giovane al maestro. «Guarda dalla finestra», disse il maestro. «Che cosa vedi?». «Vedo una donna con un bambino, una carrozza trainata da due cavalli e un contadino che va al mercato». «Bene. E adesso guarda nello specchio. Che cosa vedi?». «Che cosa vuoi che veda Rabbi? Me stesso, naturalmente». «Ora pensa: la finestra è fatta di vetro e anche lo specchio è fatto di vetro. Basta un sottilissimo strato d'argento sul vetro e l'uomo vede solo più sé stesso».

Il pericolo mortale della ricchezza è proprio quello segnalato dalla parabola e confermato da questo aneddoto della tradizione ebraica: l'uomo ricco vede solo sé stesso, non si accorge più degli altri e dei loro problemi anche quando gli sono vicinissimi.

La morte li raggiunge entrambi e produce un radicale rovesciamento della situazione. Lazzaro è portato dagli angeli accanto ad Abramo in un posto di grande onore. Il ricco si ritrova negli inferi, luogo tradizionale di tormenti per gli uomini, condannato a causa delle sue colpe. Il ricco non è condannato perché violento e oppressore, ma semplicemente perché ha vissuto nel lusso e nello spreco, ignorando completamente il povero. Si rivolge ad Abramo chiamandolo padre e chiedendo che Lazzaro venga a lenire la sua sofferenza con un po' d'acqua. Abramo gli risponde chiamandolo figlio, ma anche ricordandogli che tra Lazzaro e lui c'è un abisso insormontabile. Una diffusa teologia rabbinica riteneva che Abramo potesse salvare i suoi figli perfino dalla Geenna. Gesù non è affatto di questo parere. Non basta essere figli di Abramo per essere salvi. È decisivo il modo in cui si è vissuto.

Appurato che non è più possibile fare nulla a suo favore, il ricco vorrebbe fare qualcosa per i suoi fratelli perché non seguano la sua sorte. Spera che un'apparizione di Lazzaro, per qualche istante, ai suoi cinque fratelli li porti a cambiare radicalmente stile di vita. L'uomo ricco dice ad Abramo quello che, allora come oggi, tanti uomini pretenderebbero da Dio: «Se vuoi che ti crediamo e conformiamo la nostra vita alle indicazioni di Gesù, allora devi essere più chiaro. Manda qualcuno dall'aldilà che ci dica che è davvero così, inviaci qualche segno inequivocabile». La risposta di Abramo, come più in generale nei vangeli la risposta di Gesù alla richiesta di sempre nuovi e più clamorosi miracoli, è chiara: chi non crede alla parola della Scrittura, non crederà nemmeno a uno che venga dall'aldilà. Del resto la risurrezione di Lazzaro di Betania e più ancora la vicenda stessa di Gesù sono la più eloquente delle testimonianze che nessun segno smuove chi non vuole convertirsi. La pretesa di segni particolari per decidere finalmente di essere generosi è una patetica scusa per non cambiare, per non convertirsi, per continuare a riporre la propria

fiducia nelle ricchezze piuttosto che in Dio. Le Scritture prima di tutto e poi i testimoni coraggiosi di scelte radicali di povertà e di solidarietà sono i segni eloquenti, accessibili a tutti, e più che sufficienti per chi voglia seriamente cambiare.

Il messaggio della parabola è indirizzato ad ogni singola persona e non deve essere immediatamente applicato alla realtà sociale, identificando i popoli ricchi con l'uomo ricco e i popoli poveri con Lazzaro. Sarebbe semplicistico pensare che sia sufficiente, per risolvere i problemi della povertà e dello sviluppo, trasferire parte delle ricchezze dai paesi ricchi ai paesi poveri. Gesù non si occupa direttamente dell'ingiustizia sociale, ma dell'ingiustizia del cuore dell'uomo. La parabola dunque – pur senza occuparsi di questioni sociali – indica ciò che è indispensabile per costruire un mondo più giusto. Senza occhi capaci di riconoscere i poveri e cuori disponibili a condividere quanto si possiede, ogni progetto di sviluppo e di più equa distribuzione dei beni è destinato a fallire. Inevitabilmente l'uomo cercherà di accumulare ricchezze, a qualunque costo e con qualunque mezzo, forse senza neppure accorgersi che sta sfruttando i poveri e scrivendo la sua condanna.

Che i comportamenti concreti possano scavare un abisso incolmabile tra la sorte del povero giusto e la sorte del ricco egoista, sembra oggi a molti una verità improbabile e inaccettabile. Molti sono convinti che sicuramente Dio troverà il modo di salvare tutti. Nei ragionamenti di costoro le esigenze della verità e della libertà sembrano essere dimenticate in nome di una presunta misericordia di Dio che rischia di calpestare le più elementari esigenze di giustizia. Se tu vivi solo per te stesso senza accorgerti di chi è nel bisogno, Dio non farà che confermare le tue scelte lasciandoti nell'isolamento del tuo egoismo. Rimane però un barlume di speranza. Nella descrizione dell'aldilà, Gesù riprende le idee e le immagini dello stato intermedio tra la morte e la risurrezione che erano patrimonio comune del giudaismo del suo tempo. Il ricco si trova nello Sheol come luogo provvisorio, non nella Geenna (inferno) che è il termine utilizzato per indicare lo stato definitivo. Nello stato intermedio, prima del grande giudizio in cui verrà assegnata la sorte definitiva, i giusti sono separati dagli empi; i primi sono in un mondo ideale di felicità, i secondi sono tormentati dal fuoco e dalla sete. Il fatto che il ricco cominci a rendersi conto di

quanto sia stata egoista e superficiale la sua vita, può essere letto come un segno iniziale di conversione. Il contesto complessivo lascia quindi una piccola speranza che ci possa essere dopo la morte, in attesa del giudizio definitivo, una qualche possibilità di rimediare alle proprie colpe. In ogni caso evidenzia con assoluta chiarezza che non si tratta di un percorso facile, ma al contrario di un cammino molto laborioso e molto doloroso.

Ciò che deve essere assolutamente compreso è il grande monito a proposito della ricchezza che prima illude e poi delude. La ricchezza, vissuta in modo egoistico, non solo non ha alcun potere di salvare la tua vita, ma la condanna alla solitudine e alla lontananza da Dio e dai fratelli. Ogni eventuale rimedio successivo sarà comunque dolorosissimo e faticosissimo. Di conseguenza bisogna praticare subito nella vita presente l'attenzione e la solidarietà nei confronti dei più deboli, come ricorda anche la migliore tradizione ebraica.

I fedeli erano incuriositi dal fatto che il loro rabbino ogni settimana spariva alla vigilia del sabato. Sospettavano che incontrasse in segreto l'Onnipotente e affidarono quindi ad uno di loro l'incarico di seguirlo. Ecco ciò che l'uomo vide: il rabbino si travestiva da contadino e andava a servire una donna paralizzata, pulendole la casa e preparandole il pranzo per il sabato. Quando la spia tornò, i fedeli chiesero: «Dov'è andato il rabbino? È salito al cielo?». «No – rispose l'uomo – è andato molto più su».

P. D'Aubrigy (a cura di), *Il libro degli esempi*, Piero Gribaudi Editore, Torino 1990, p. 142

Anche noi se vogliamo salire in cielo e incontrare Dio, non dimentichiamoci di ciò che diceva san Vincenzo de' Paoli: «Tutti quelli che ameranno i poveri in vita non avranno alcun timore della morte. Serviamo dunque con rinnovato amore i poveri e cerchiamo i più abbandonati. Essi sono i nostri signori e padroni».